

L'idea della vecchia maniera. L'Intesa riguarda l'aumento dei sussidi di disoccupazione e delle pensioni, del salario minimo netto, la riduzione dei contributi sociali patronali, la modernizzazione del diritto del lavoro e il rinnovo di alcuni accordi specifici, come per esempio gli incentivi all'innovazione e il pre-pensionamento consentito in alcuni mestieri usuranti. Si tratta in realtà di un impegno del governo Di Rupo a

quotidiano francofono nel fine settimana ha ventilato per l'Italia un governo provvisorio "alla belga", chiamato a fare poche, ma essenziali riforme istituzionali, a guida, naturalmente, Mario Monti). Il biennio 2010-2011, infatti, ha fatto registrare un aumento dell'occupazione rispettivamente dello 0,7 e dell'1,4, per poi scendere a +0,2 nel 2012, con le previsioni per il 2013 della Commissione europea che si attestano

2009), al 97,8 del 2011, 99,8 del 2012 con previsioni del 100,8 per il 2013 e del 101,1 per il 2014. Import ed export, crollate nel 2009 rispettivamente del 10,6, e dell'11,1 hanno ricominciato a marciare nel 2010 (+8,9 e +9,6), per poi ricominciare a calare nel 2011 (5,6 e 5,5) e arrivare a livello da "zero virgola" nel 2012-13. A che cosa serve dunque un governo in tempi di cri-

2,3 del 2010, al 3,5 del 2011 per riscendere a 2,6 l'anno scorso, con le previsioni per il 2013-14 che l'attestano all'1,6-1,5) e sul tema di una fiscalità più equa, se è vero che su questa "voce", denunciano le sigle sindacali, grava moltissimo l'assenza di proposte del ministro delle Finanze Vanacker. Su salari e fisco pesa, infatti, il "conclave" (a ciascuno il suo) che il governo Di

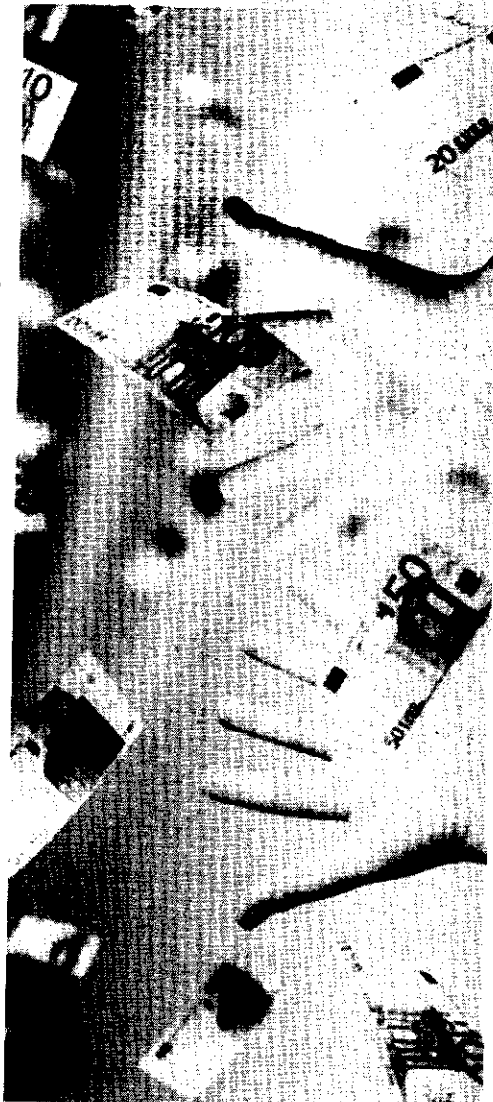
Di Rupo, che accusa l'ue di essere la causa dei licenziamenti, nelle grandi e piccole imprese. "Troppo facile fare dell'Europa il capro espiatorio", gli risponde il commissario Ue al Commercio De Gucht. "Se vuole veder risorgere la propria industria - dice De Gucht - il Belgio farebbe bene a investire nella ricerca e nell'innovazione invece di accusare le istituzioni europee".

Pierpaolo Arzillo

Il caso. Ora anche la Ue guarda al modello elvetico per limitare i superbonus ai manager

# L'aria che tira in Svizzera

Pioggia di sì al referendum promosso dal piccolo imprenditore Minder



Non sappiamo per quanto tempo ancora la Svizzera potrà continuare a essere considerata il paradiso fiscale per eccellenza in Europa; quello che però sappiamo per certo è che, da questa settimana, non sarà più un luogo ameno per i manager di aziende e banche. I cittadini svizzeri hanno infatti votato, a stragrande maggioranza (67,9%) e con l'approvazione da parte di tutti e 26 i Cantoni, il referendum popolare promosso dal piccolo imprenditore e parlamentare Thomas Minder per im-

porre un tetto agli stipendi milionari dei dirigenti di multinazionali, società quotate in Borsa e società per azioni. La proposta di Minder mira sostanzialmente a limitare i poteri dei consigli di amministrazione a vantaggio degli azionisti che potranno decidere, di anno in anno e in base ai risultati ottenuti, i compensi del loro manager. Il referendum getta un colpo di spugna anche su quelle pratiche immorali come i super bonus milionari che, soprattutto in epoca di crisi, rappresentano un vero insulto

nei confronti dei piccoli risparmiatori. I cittadini svizzeri hanno infine dato il loro assenso all'introduzione di pene severe per coloro i quali infrangeranno le nuove regole con sanzioni finanziarie molto elevate e con la detenzione fino a tre anni. Le grandi aziende, che hanno sempre trovato fra i Cantoni svizzeri il loro rifugio ideale, dovranno dunque farsi una ragione della volontà popolare così chiaramente espressa nonostante l'opposizione della politica e della lobby industriale con in testa la Economie-suisse, la Confindustria svizzera, che ha incentrato la sua campagna antireferenzaria sulla previsione di scenari apocalittici per l'economia elvetica.

Il messaggio giunge quindi forte e chiaro in un momento storico in cui il Paese è sotto attacco anche da numerosi fronti esterni proprio per la sua condotta finanziaria: sono sempre più i paesi occidentali, a partire dagli Stati Uniti per arrivare all'Italia, che intendono mettere le mani sui fondi evasi e nascosti nei forzieri svizzeri che potrebbero celare fino a un terzo di tutta la ricchezza clandestina dell'umanità. La Svizzera potrebbe essere allora costretta dalle pressioni internazionali a consegnare a breve i nomi dei suoi clienti più "in vista", venendo meno alla conservazione del segreto bancario che è da considerarsi, per un banchiere elvetico, alla stregua di un dovere sacerdotale. Per il momento, e questo appare come un chiaro segnale, le banche elvetiche hanno cominciato a fare pressione sui propri clienti affinché dichiarino spontaneamente i loro patrimoni.

Il risultato del referendum viene intanto pubblicamente apprezzato dagli esponenti politici di molti paesi a partire dalla Germania da dove si invoca una direttiva europea per regolare la materia seguendo il modello svizzero. Un percorso che l'Unione Europea sembra aver già imboccato con decisione considerando la proposta, approvata la settimana scorsa, di limitare i superbonus destinati ai dirigenti bancari. Se la proposta venisse approvata dalla maggioranza dei paesi membri, la regola sarebbe applicata anche alle banche europee operanti all'estero.

Manlio Masucci